

LE SFIDE DELL'EUROPA

L'INTERVISTA

Guido Crosetto

“Servono più risorse alla Difesa Il 2% alla Nato è solo un inizio”

L'allarme del ministro: “Non abbiamo scorte e investimenti per la sicurezza dell'Italia. Presto per giudicare Trump. Per il tavolo sull'Ucraina all'Ue serve l'aiuto americano”

ALESSANDRO DE ANGELIS

Ministro Guido Crosetto, Giorgia Meloni si presenterà da Trump con postura europea o asseconderà la logica one to one?

«Tariffe, Ucraina, Medio Oriente, cooperazione... Direi che si confronterà a 360 gradi, secondo una logica sia multilaterale sia bilaterale, dato che noi siamo una nazione sovrana».

Bisogna vedere quanto la logica bilaterale rompe lo schema europeo. Se Trump dice: compra più gas e armi americane, e io non ti metto i dazi, la premier cosa risponde?

«Non credo si arrivi a questo livello di dettaglio. E comunque il gas ci serve per garantire sovranità energetica. E sulla parte militare abbiamo un rapporto privilegiato. Noi siamo il primo Paese al mondo in grado di produrre F35, oltre gli Stati Uniti, e l'unico nel quale verranno formati piloti perché gli Usa non ce la fanno da soli. Quel programma è la dimostrazione che puoi comprare da loro ma hai ritorni economici e industriali superiori a quello che hai speso».

Mi dia un giudizio politico sul trumpismo.

«È presto. Per ora si può dire che non è il trumpismo di dieci anni fa. Quello attuale, come dice il Vangelo, lo potremo giudicare dai frutti».

Primi frutti sull'Ucraina: Trump aveva promesso la pace con la bacchetta magica, invece piovonno bombe.

«La Russia continua a colpire con intensità, vive in un'economia di guerra e va avanti con una programmazione modello Urss sul riarmo, che indica una postura aggressiva di lungo periodo. Si fa finta di niente, ma forse adesso qualcuno se ne è accorto perché lo schifoso attacco a Sumy è avvenuto il giorno della Domenica delle Palme: colpevoli solo di essere ucraini come i bambini uccisi al parco giochi. E di non essersi piegati a Putin».

L'assuefazione è l'effetto di una propaganda di cui fa parte l'enfasi su Trump “uomo di pace”, pur non avendo concluso nulla?

«C'è un elemento di rimozione. Ciò che ci infastidisce lo allontaniamo. Ec'è anche un elemento di influenza sulle opinioni pubbliche: l'idea che bastasse un rapporto personale per poter ragionare con Putin. Per quanto quel rapporto ci sia, è evidente che Putin va avanti col suo disegno».

Mi dia un giudizio sulla “soluzione Berlino” proposta da Keith Kellogg e su quella esposta dal mediatore Steven Witkoff



“Piano Ursula Serve un ombrello europeo sul debito, come fatto per il Covid, per non gravare sui bilanci nazionali

Pace giusta Soluzioni proposte per l'Ucraina? Il giudizio spetta innanzitutto all'Ucraina, cioè alla nazione invasa

dopo l'incontro con Putin: consegnare a Mosca le quattro regioni orientali invase.

«Penso che chi debba dare il giudizio sulle soluzioni per l'Ucraina sia innanzi tutto l'Ucraina, cioè la nazione invasa ed attaccata».

Che deve fare l'Europa per non farsi tagliare fuori dal negoziato?

«Sarebbe giusto che sedesse al tavolo, visto che si parlerà di scelte che incideranno anche sul suo futuro. Ma per farlo occorre l'aiuto americano».

Anche quello che sta accadendo a Gaza è un effetto Trump. Netanyahu, sentendosi le mani libere, la sta spianando.

«Anche qui, l'attacco all'ospedale, come quello ai civili ucraini, non fa più notizia. Quello mediatoriale è il fronte che oggi mi preoccupa di più perché è come una pietra in un lago, che apre anelli sempre più larghi che coinvolgono i proxy dell'Iran e l'Iran stesso. E la violenza rischia di alimenta-



Esercito L'Italia è in forte ritardo sull'ammodernamento delle Forze armate

re una nuova e più cruenta spirale terroristica».

Lei, da prima di Trump, batte sul tasto del famoso due per cento sulle spese militari. Ora Trump chiede agli europei il cinque per cento. Impensabile?

«Lo fa alla Trump: siccome non investite da 20 anni, per raggiungere il livello adeguato investite al cinque per cento. Razionalmente non fa una piega, ma per il bilancio delle nostre nazioni è impensabile. I Paesi europei non possono toccare welfare e conquiste sociali. Ciò detto, in questo contesto, il due per cento non è più un punto di arrivo da tempo, ma solo di partenza. Ma questo è solo un target economico. Il mio impegno irrinunciabile è garantire la difesa di questo Paese, indipendentemente da quel che accade».

Quale è il livello di operatività dell'esercito italiano come dotazioni d'arma, personale, tecnologie?

«La verità è che al momento non abbiamo né risorse né scorte né investimenti per garantire la difesa dell'Italia nei prossimi anni come dovremmo. E quindi serve un'accelerazione. Non lo dico io, ministro pro tempore alla Difesa. Lo dicono le forze armate, i tecnici cui abbiamo delegato la difesa del nostro Paese. Lo direbbero anche a un ministro dei Cinque stelle».

Sta chiedendo più risorse al suo collega Giorgetti in vista della manovra? «Servirebbe un investimento molto superiore a quello che facciamo, ma occorre anche un intervento di tipo normativo. Per fare un esempio, forze armate efficienti devono avere

un trattamento giuridico diverso rispetto al pubblico impiego: non mando uno a combattere fino a 65 anni. Basta guardare come fanno gli altri Paesi».

Dove si trovano le risorse se al contempo vanno messe sui dazi o comunque sulla crisi?

«Al momento i dazi non ci sono. E l'Europa ha ampi margini di uscita dalla crisi, se si toglie dalle spalle quei pesi imposti dalle follie ideologiche di certa sinistra ambientalista che ha messo il sistema industriale europeo in ginocchio. Uno dei peggiori nemici dell'Europa sono quei burocrati che escono da Bruxelles solo per le vacanze e non hanno mai visto un campo o una fabbrica. Per loro, le istituzioni esistono solo per normare e emettere regole».

Ottenuta la deroga che volevate sul patto di stabilità per le spese militari, avete criticato Ursula. Perché?

«Intanto un problema del piano Ursula è che si basa su quattro anni e non puoi pensare in questi termini temporali. L'altro è sul debito nazionale: se fossimo egoisti, diremmo “facciamo debito e lo scarichiamo su quelli dopo”, come Conte sul superbonus. La deroga serve a spalmarlo per 20 anni. Ma al contempo serve un ombrello europeo sul debito, modello Covid, che non lo faccia gravare sui bilanci nazionali».

L'Europa non ha un bilancio comune. Cosa può fare di diverso dai prestiti e dalle deroghe al patto di stabilità? «Servirebbero garanzie comuni su debiti nazionali esclusi da qualunque incidenza su debito e deficit, ma non tocca a me decidere gli strumenti. Non ho capito se siete d'accordo sugli Eurobond. Mi pare di no.

«Non è che non siamo d'accordo. Vorremmo una soluzione ampia e condivisa, che non lascia la palla alle singole nazioni. L'Europa non è solo la Francia la Germania. È l'Europa. Vedo nazioni che si muovono in mondo egoistico, anche se non vengono considerate nazionaliste. La Germania, che non ha problemi di debito, pare poco interessata ai problemi degli altri Paesi».

In Europa si è cominciato a parlare di un Mes per la Difesa. Di che si tratta e quale è la posizione italiana?

«Il Mes ha risorse non usate. Che potrebbero essere usate per altre finalità. Ma andrebbe costruito un meccanismo nuovo».

I volenterosi possono essere il primo nucleo del pilastro europeo della Nato, visto che gli Stati Uniti stanno ritirando militari dappertutto?

«No, il pilastro europeo della Nato sono tutti i Paesi europei che fanno parte della Nato. I volenterosi sono un esercizio teorico di un possibile impegno in Ucraina, di cui al momento non si vedono i presupposti. Il pilastro europeo della Nato ha compiti reali e di capacità. Serve alla difesa delle nazioni, non a fare comunicazione politica».

E come si fa una difesa comune oggi se non con una confederazione con chi ci sta?

«Nessuna confederazione. L'Europa non può che mettere insieme le forze armate di tutti i Paesi, come dice la carta europea, utilizzando la dottrina attuale. Domani mattina potremmo iniziare a farlo ed è il mio invito da mesi: subito esercitazioni comuni, centro di comando e di controllo unici nei quali le forze di 27 Paesi operano come fossero di una sola nazione».

Commissione La presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen

per la Spagna e la Francia questi prestiti sarebbero più convenienti rispetto all'emissione di titoli sui mercati, con rendimenti più bassi rispettivamente di 11 e 18 punti, ma l'Italia avrebbe un guadagno maggiore. Ipotizzando un prestito di 10 miliardi, il risparmio annuale sarebbe di 45 milioni di euro. Se invece l'Italia decidesse di prendere tutti i 150 miliardi — ipotesi puramente scolastica, ma tecnicamente non impossibile, visto che non esistono limiti alla quota di ciascun Paese — il risparmio annuale sarebbe di 675 milioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Commissione dice che gli Stati “dovranno prepararsi a sostenere un livello di spesa strutturalmente più elevato dopo tale periodo quadriennale” attraverso “una graduale ridefinizione delle priorità all'interno dei rispettivi bilanci nazionali, al fine di salvaguardare la sostenibilità” dei conti pubblici. Detto diversamente: il peso di quelle spese, tra quattro anni, verrà preso in considerazione.

8 Entro quando bisogna attivare la clausola di salvaguardia.

La Commissione ha chiesto agli Stati di farlo entro aprile. Non è una scadenza fissa perché, in teoria, ogni Paese può farlo in qualsiasi momento. Ma Bruxelles vuole che i governi lo facciano tutti insieme, in modo coordinato, anche per evitare eventuali ripercussioni negative sui mercati. E soprattutto perché, come ha ricordato Valdis Dombrovskis al termine dell'Ecofin di sabato, c'è una “urgenza”. MA. BRE. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA